



PERCORSO STORICO

1° GLI ETRUSCHI E LA TOSCANA

Erodoto, nelle sue famose *Storie* racconta che nel XIII secolo a. C. **Atys**, figlio di *Manes*, per una grave carestia che aveva colpito la Lidia, nell'Asia minore, divise il suo popolo in due gruppi affidandone uno a **Tirreno** perché lo portasse verso una nuova terra fertile. Giunti a nord del Tevere questa popolazione assunse il nome di **Tirreni** dal nome del principe che li aveva condotti fin lì. Anche **Ellanico**, storico greco di Mitilene era convinto che i **Lidi** insieme alla popolazione nomade dei **Pelasgi**, fossero stati i colonizzatori dell'Etruria. **Dionigi di Alicarnasso**, storico greco giunto a Roma mise, tuttavia in discussione tale tesi alle quale si era uniformato anche **Virgilio** sostenendo che gli abitanti della **Tuscia** erano una popolazione di origine autoctona, detta dei **Rasenna**. Studi più recenti hanno sostenuto che in Etruria giunsero, a partire dal IX secolo a.C., popolazioni provenienti sia dal Medio Oriente che dall'Europa centrale sviluppando quella che fu chiamata la **Civiltà Villanoviana**.

Il territorio che occuparono, tra il VII ed il VI secolo a.C., era il triangolo compreso tra i due più importanti fiumi dell'Italia centrale, l'Arno e il Tevere, limitato a Nord dai **Liguri**, a est dagli **Umbri** e dai **Sabini** e a sud dai **Latini**.

In questo periodo detto "orientalizzante", lo scambio con l'Oriente e la Grecia divenne sempre più intenso, perché oltre alle merci giungevano artigiani portandosi appresso innovazioni tecniche come il tornio per la lavorazione dei metalli. Sempre nel VII secolo gli Etruschi sviluppano una nuova tattica bellica, come è visibile sul **Vaso di Aristonothon** e su altre terrecotte che prevede l'impiego di guerrieri (**opliti**) disposti a falange. Successivamente la struttura sociale assunse una guida di tipo aristocratico-monarchico con un patto che legava i **Luchmon** (lucomoni) a contadini e mercanti dando ai primi la possibilità di coltivare la terra e, ai secondi, una parte dei redditi realizzati.

Nel corso del VI secolo e per la prima parte del V secolo a.C., età arcaica, la civiltà etrusca visse una fase di grande ricchezza. La fertilità del territorio e il clima mediterraneo, favorirono la cultura del grano, della vite, dell'ulivo, del legname adatto alla costruzione di abitazione e di navi, ma soprattutto il sottosuolo si rivelò ricco di giacimenti minerari di ferro e di argento sia sulla terraferma che nell'Isola d'Elba. Dallo sfruttamento delle risorse agricole e minerarie gli Etruschi svilupparono attività commerciali legate al mare instaurando sul Mediterraneo Occidentale una vera e propria **talassocrazia**. Tali traffici commerciali finivano spesso per entrare in conflitto con le flotte greche, fenicee e cartaginesi (fin quando, a partire dal V sec. a.C., dopo aver subito la sconfitta navale da parte dei siracusani del tiranno Gerone, nei pressi di **Cuma**, tale predominio cessò). Le città costiere della Toscana divennero il centro della produzione industriale; **Roselle** era la città dei commerci, **Vetulonia** delle miniere, **Populonia**, con le sue fonderie (sfruttate fino alla prima guerra mondiale) e le sue miniere era il centro produttivo più importante. **Veio**, al confine con il Lazio, aveva il ruolo di emporio e di sentinella dell'Etruria. **Monterenzio**, **Spina**, **Bologna** e **Marzabotto** svolgevano funzioni di collegamento tra il sud dell'Etruria e i Celti a nord. **Tarquinia**, invece, era la città sacra, perché considerata la città-madre del popolo etrusco. **Caere** e **Vulci** erano, infine, le maggiori produttrici di vino e ceramica e per questo di grande importanza per gli scambi commerciali. I primi villaggi etruschi erano costruiti da capanne a pianta quadrata, rettangolare o tonda con un tetto molto spiovente (generalmente in paglia o argilla). Le città vennero fondate dapprima tracciando due assi perpendicolari, detti **cardo** (nord-sud) e **decumano** (est-ovest), poi cintate da spesse mura interrotte da porte a forma di arco.

Nel corso del periodo arcaico si assiste alla nascita di fondazioni abitative più stabili, che hanno lasciato evidente traccia di sé nelle città di **Kainua** a Marzabotto e a **Gonfienti** a Prato. In genere nelle **Poleis** etrusche in alto stavano **Acropoli**, sede del tempio, e **Necropoli** che, poste al limite della città, fin dalle origini sorsero i santuari per il culto col-

lettivo. A differenza di quelli greci realizzati in pietra, i templi etruschi erano costruiti con legno, mattoni e terracotta per cui non ne è rimasta alcuna testimonianza completa. La nostra conoscenza della struttura si basa sulla descrizioni di Vitruvio dei resti di basamenti, su modellini che riproducono la forma in terracotta e su antefisse policrome che ornavano le testate delle travi, mentre statue **acroteriali** erano talvolta collocate sul culmine del tetto del tempio.

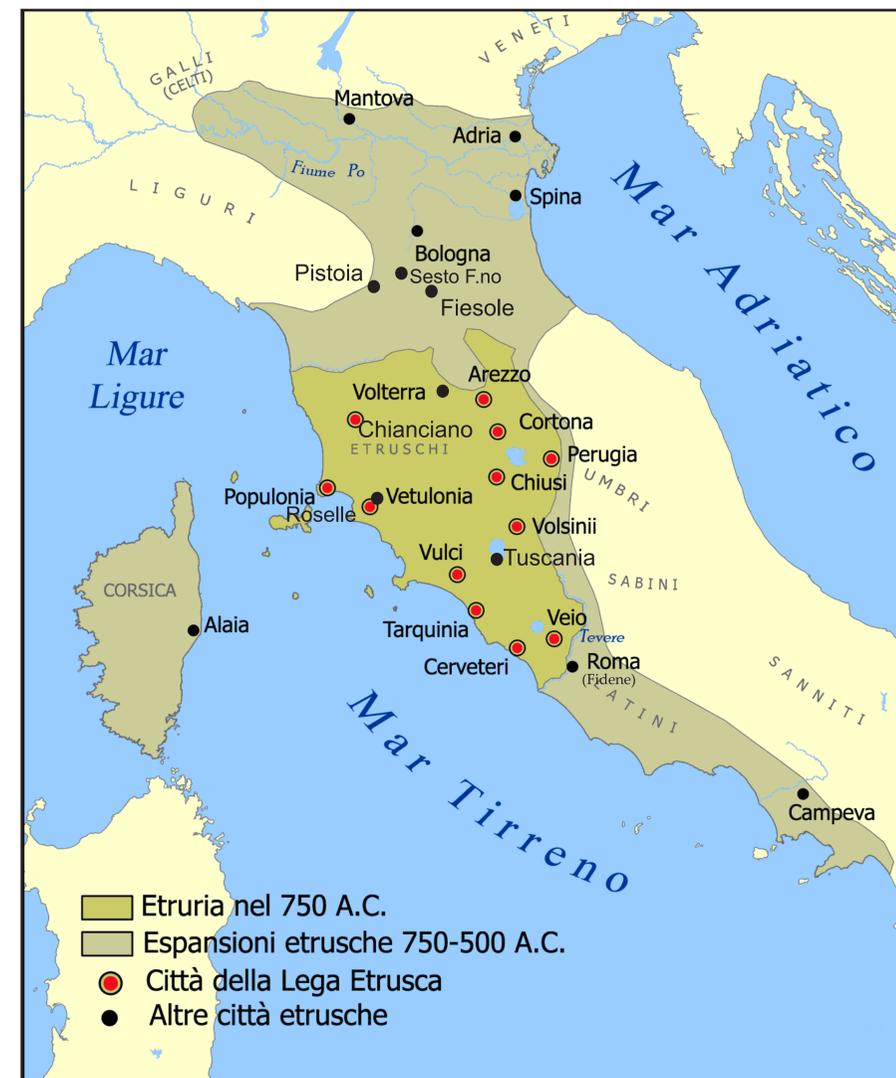
Negli anni queste **Poleis** divennero vere e proprie città-stato che, quando non finivano in alleanze dettate da interessi comuni, entravano spesso in conflitto. Secondo Tito Livio la Dodecapoli etrusca era composta da **Caere**, **Tarquinia**, **Vulci**, **Roselle**, **Vetulonia**, **Veio** (poi sostituita da **Populonia**), **Volsini**, **Chiusi**, **Perugia**, **Cortona**, **Arezzo**, **Volterra**. Secondo altri storici la Dodecapoli etrusca si riuniva attorno al **Fanum Voltumnae**, nei pressi di Volsini, e comprendeva anche **Orvieto**.

Quanto alle credenze religiose, gli Etruschi ritenevano che la volontà degli dei, adorati nei templi, si esprimesse nelle manifestazioni del mondo della natura e che i sacerdoti potessero indovinare il futuro indagando le viscere degli animali sacrificati agli dei, i fulmini e persino il volo degli uccelli secondo il rituale sacro dei libri **Hauruspicipini** e **Fulgurales**. Le tombe in un primo tempo erano a fossa, più tardi a **tholos** e poi a tumoli in grado di accogliere i componenti di una intera famiglia con diversi dei loro beni terreni. Si giunse perfino a rappresentare i defunti con statue intere sovrapposte al sarcofago come quello celebre di **Cerveteri** (529 a.C.) o accompagnate da pitture murali con scene di caccia e di pesca come quelle di **Tarquinia** (520 a.C.) che sembrano voler riproporre la vita oltre la morte. C'è da dire che l'arte etrusca non presenta uno sviluppo omogeneo, ma mostra caratteri diversi legati all'autonomia dei vari centri di produzione e ai contatti con le altre culture dell'Oriente e della Grecia, influssi che tuttavia vennero sempre rivissuti secondo il gusto locale. Grande pregio ebbe anche la ritrattistica etrusca nelle teste delle statue di bronzo, antesignana di un'arte che molti secoli più tardi sarebbe diventata eccelsa nella Toscana del XV-XVI secolo. Non meno pregiata era anche la tecnica della fusione e della lavorazione artistica dei metalli, argento e oro, ancor oggi presente nella città di Arezzo.

Oltre al piacere della tavola e del gioco, gli Etruschi curavano anche il proprio benessere fisico mediante la pratica che i Romani chiameranno *Salus per Aquam*. A **Castelnuovo di Val di Cecina**, al centro di un territorio ricco di sorgenti naturali, il complesso di **Sasso Pisano** dotato di un impianto rettangolare resta l'unico esempio di Terme etrusche in una regione, come la Toscana, che oggi, sviluppando tale vocazione, ha 27 stazioni termali. Quelle antiche terme restarono in uso sino al III sec. a.C. com'è confermato dalle 64 monete di bronzo di quell'anno trovate in una delle vasche.

Originariamente rette da re, a partire dal V° sec. a.C. le città etrusche conobbero sempre più spesso costituzioni di tipo aristocratico. Numerose iscrizioni rendono noti i nomi di queste magistrature, *purthi*, *zilath*, *maru* corrispondenti agli edili, pretori e questori di Roma. Molte delle insegne del potere del re etrusco furono successivamente assunte nello **Stato romano** per designare il potere dei magistrati superiori: i **consoli** e i **pretori** adottarono la corona d'oro, il trono d'avorio, lo scettro ornato da un'aquila, la tunica e il mantello di porpora intessuti d'oro; i **littori**, in origine guardie del corpo che accompagnavano sempre il re, portavano sulla spalla il segno della sua potestà di punire, cioè il fascio di verghe con la scure, che da loro si chiamò fascio littorio. Ognuno dei dodici re della lega etrusca ne aveva uno, e a Roma i consoli sarebbero stati preceduti ciascuno da dodici littori. Il re fondava il suo potere su una classe aristocratica di ricchi proprietari terrieri, che facevano coltivare le loro terre da masse di servi, praticamente privi di ogni diritto politico.

Nel 650 a. C. arrivò da Corinzio a Tarquinia **Damarato**, padre del futuro re di Roma **Tarquinio Prisco**, che dal 616 a. C. dette inizio a una **Signoria etrusca** sul territorio di Roma diventando, nel 607 a. C., il primo re etrusco. Dal 578 a.C., re di Roma fu l'etrusco **Servio Tullio** che proseguì nell'edificazione delle mura della città, dette *serviane*, e decise di costruire il **Tempio di Mater Matuta** ed il **Tempio della Dea Fortuna**, entrambi al **Foro Boario**. Dal 535 a.C. regnò **Tarquinio il Superbo** VII ultimo re di Roma che fece costruire il tempio di **Giove Capitolino**, la **Cloaca Massima**, bonificò l'area dell'antico **Foro Romano** e rese possibile la formazione di un antichissimo borgo ai piedi del colle Palatino detto **Vicus Tuscus** perché in origine fu abitato da mercanti Etruschi. Nel 509 a. C., cacciato l'ultimo re etrusco, sorse la **Repubblica romana** che nel giro di due secoli diventò la potenza protagonista del Mediterraneo occidentale, potenza egemone sul Mar Tirreno e su larga parte della penisola italiana. Da questa rapida colonizzazione Roma trasse diverse eredità culturali quali: la tecnica di costruzione muraria dell'arco, inventato dagli Etruschi nel III sec. a.C. e realizzato con pietre squadrate a forma di cuneo con una chiave di volta posta al centro per assicurare la necessaria stabilità; lo stile architettonico detto "tuscanico"; i giochi gladiatorii; il culto della **Triade Capitolina**; l'impiego degli **aruspici** nelle divinazioni; le tecniche nell'arte della lavorazione del ferro, dell'argento e della ceramica.





PERCORSO STORICO

2° LA TOSCANA ROMANA DI AUGUSTO - I SEC. A.C.

Impossibilitati a difendere un territorio esteso dalla Val Padana alla Campania, perché privi di un esercito unitario tra le loro Città-Stato, dopo la cacciata dei **Tarquini** da Roma (509 a.C.), gli Etruschi andarono incontro a un declino lento, ma inarrestabile che si protrasse per alcune centinaia di anni fino alla completa colonizzazione romana raggiunta nel 275 a.C.. Il primo passo fu la perdita della supremazia marittima e commerciale nel Mediterraneo occidentale a seguito della sconfitta subita ad opera dei **Siracusani** nella battaglia navale di **Cuma** (474 a.C.) che segnò la fine della talassocrazia e indebolì le città etrusche meridionali portandole nel 423 a.C. alla perdita dell'avamposto di **Capua**, per mano dei **Sanniti**. Nel 406 a. C., Roma pose sotto assedio la città di **Veio** che dieci anni dopo sarebbe stata conquistata e distrutta per mano del potente esercito del console **Marco Furio Camillo**. Il territorio così conquistato raddoppiò quello di cui Roma disponeva fino a quel momento. Nei decenni successivi le scorrerie dei Galli, iniziate dal 390 a. C. nei territori etruschi della Val Padana si estesero in quelli dell'Etruria centrale proseguendo poi fino a Roma (che venne saccheggiata e incendiata) per poi stabilizzarsi nel 351 a.C. a **Felsina** e **Marzabotto**. Gli Etruschi furono costretti ad affrontare una lunga serie di guerre difensive. Dovettero subire una sconfitta ad **Arezzo** e **Cortona** (310 a. C.) e l'occupazione di **Roselle** nel 302 a.C, poi caduta nel 294 a.C. Sebbene gli Etruschi partecipassero con gli Umbri alla Lega Italica contro Roma nel 295 a.C., vennero dapprima battuti a Sentinum (**Sentino**) e poi, nel 283 a.C. definitivamente sconfitti al Vadimonius lacus (**Lago Vadimone**) con la conseguente resa di Vetulonia e di Populonia. Le successive confische territoriali ad opera di Roma si estesero poi a Cere, Vulci e Tarquinia nell'Argentario toscano, alle colonie marine di San Severo e Santa Marinella (**Castrum novum**). Alle nuove città conquistate e poste sotto l'autorità di un **Prefetto** inviato da Roma venne riconosciuta soltanto una *civitas sine suffragio*. Nel 280 a.C. Roma concluse un trattato di alleanza con la *Confederazione etrusca*, detta **l'Etruria federata**, formata da Arezzo, Perugia, Volsinii, Vulci, Roselle, Populonia e Vetulonia. Fu varato anche un nuovo assetto urbano per le famiglie etrusche residenti e un ampio riordino fondiario ispirato a un progetto di sviluppo economico. Nei **Municipes** sotto dominazione romana, i cittadini etruschi sarebbero rimasti privi del diritto al voto attivo e passivo fino ai tempi del Consolato di Giulio Cesare allorché venne promulgata la legge che imponeva ai patrizi di non poter possedere, anche nelle terre etrusche, più di cinquanta iugeri di **ager publicus**. I romani introdussero, tra l'altro, il sistema di produzione schiavile, che gli etruschi per loro fortuna non conoscevano (i servi, che pure c'erano, godevano di diritti inimmaginabili per i romani, compreso quello della proprietà immobiliare). Nel 265 a.C. i romani distrussero e saccheggiarono il tempio di Voltumna impossessandosi delle duemila statue in bronzo che lo adornavano, sarà un colpo irreparabile per la memoria storica di questo popolo.

Nel secolo successivo l'estendersi della dominazione portò alla fondazione di colonie romane a **Saturnia** e **Pisa** (183 – 180 a.C.) a **Luni** e **Lucca** (177 a.C.) e all'importante costruzione della **via Cassia**. Dal canto loro Etruria e Umbria, per non avere aderito nel 91 a.C. alle "guerre sociali" (nel senso di *socii*, alleati privi di cittadinanza romana, ma sempre più oberati da i tributi del *dominus soli* e dalla leva militare), vennero premiate con il loro inserimento nelle dieci nuove **tribus** che potevano votare, dopo le trentacinque dei **Comizi romani**, senza tuttavia contraddire il verdetto espresso da queste ultime. Due anni più tardi, nel 89 a. C., agli Etruschi venne accordata la cittadinanza romana e le città etrusche divennero **Municipi** dell'Italia romana. Era il segno dell'assoggettamento estremo alla potenza di Roma divenuta arbitra di tutta la penisola compresa tra gli Appennini e lo stretto di Messina.

Negli anni a seguire l'Etruria verrà ricordata dapprima in occasione della **congiura di Catilina**, riparatosi nel 63 a.C. a Fiesole e sconfitto, l'anno seguente nei pressi di

Pistoia dall'esercito comandato dal generale Marco Petreio, inviato dal console Cicerone, e successivamente per il fatto che la città di Lucca nel 56 a.C. diventò sede del convegno durante il quale fu rinnovato il **patto del Triumvirato tra Cesare, Pompeo e Crasso**. Roma non riconobbe alcuna autonomia ai vinti dovendo imporre loro la sudditanza a uno Stato unitario retto da Giudici e Prefetti nell'applicazione delle leggi e difeso da un esercito di legionari governati con ferrea disciplina. Nel 59 a.C. viene fondata Firenze, sulla base della **Lex Julia** voluta da Giulio Cesare per ripagare con agri di terreno i veterani delle sue campagne di guerra. Sotto **Ottaviano**, con l'avvento della **pax romana**, non si ebbero più annessioni territoriali all'Impero. Si sviluppò l'economia e fiorirono i commerci. La penisola italiana venne divisa in 14 territori. Denominata sotto l'aspetto amministrativo **VII Regione dell'Impero** (7 a.C.), l'Etruria vide la realizzazione di importanti opere pubbliche e di nuove strade consolari che, a differenza di quelle etrusche di penetrazione trasversale verso l'interno (da Pisa ad Arezzo, da Roselle a Cortona, con l'eccezione di quella da Populonia a Fiesole e oltre), vennero tracciate per linee longitudinali come la **via Aurelia**, la **Clodia** e la **Cassia**. La VII Regione dell'Italia ai tempi di Augusto comprendeva: la Toscana, particella di Umbria occidentale fino al Tevere, il Lazio settentrionale fino quasi a Roma e territori liguri a sud del fiume Magra. All'interno di questo ampio territorio molti e importanti erano le città che lo storico **Plinio il Vecchio** ricorda nella **Naturalis Historia** al tempo dell'imperatore **Vespesiano**. **Arretium** (Arezzo); **Caere** (Cerveteri); **Cortona**;



Faesulae (Fiesole); **Falerii** (Civita Castellana); **Florentia** (Firenze) lungo l'Arno; **Luna** (Luni), famosa per il suo ampio porto (l'attuale La Spezia); **Lucca**; **Pisae** (Pisa), **Pistorium** o Pistoria o **Pistoriae** (Pistoia); **Populonia**, un tempo unica città etrusca su un alto promontorio a picco sul mare che aveva un porto ai piedi della collina e due darsene, il miglior punto di imbarco dall'Italia per l'Isola d'Elba, la Sardegna e la Corsica; **Rusellae** (Roselle), **Saena Iulia** (Siena), colonia romana fin dai tempi di Gaio Giulio Cesare; **Veio**; **Vetulonia**; **Vitentium** (nei pressi del lago di Bolsena); **Volaterrae** (Volterra), posta su una collina elevata; **Bolsena**; **Vulci** (nel comune di Montalto di Castro). Le più importanti risorse economiche erano rappresentate: dalle miniere di ferro d'**Aithalia** (Isola d'Elba); dalle cave di marmo nelle Apuane, perché fornivano lastre monolitiche e colonne ai principali monumenti di Roma trasportate per le vie d'acqua del Tirreno e del Tevere; dai boschi sui monti della Tirrenia che fornivano assi di legno utilizzate per la costruzione di navi e di ville signorili.

Augusto pose a capo della VII Regione e della nuova lega un funzionario imperiale che prese il nome di **praetor** e la cui sede fu stabilita nell'antica **Bolsena** (oggi Orvieto).





PERCORSO STORICO

3° LA TOSCANA ROMANA DI DIOCLEZIANO (297 D.C.)

Fu sotto l'imperatore **Diocleziano** che la Toscana, unita all'Umbria assunse la denominazione di *Tuscia*, Firenze ebbe il titolo di *corrector Tusciae*. *Tuscia et Umbria*, considerate parte dell'Italia meridionale, vennero a dipendere dal Vicario di Roma. Nel 297 d.c., infatti, la riforma istituzionale-amministrativa di Diocleziano pose fine alla VII regio. L'area della penisola italiana, da 14 territori fu ridotta a 12. Nacque così la VI° Provincia italiana *Tuscia et Umbria*, che aggregò all'Etruria la parte occidentale dell'Umbria. Il suo governatore non ebbe più il titolo di **pretore** ma divenne *corrector* (dipendente dal *Vicariatus Italiae*), poi *consularis* e stabilì la propria sede prevalentemente a Firenze, una decisione lungimirante in quanto dodici secoli più tardi sarebbe diventata capoluogo della Toscana.

A Firenze il primo nucleo urbano era già sorto in luogo diverso da quello in cui gli Etruschi di *Faesulae* (Fiesole) avevano posto le fondamenta: la loro *Florentia* sorse tra l'Arno e il torrente Africo. Altre tracce archeologiche di un primitivo villaggio sull'Arno di età *villanoviana* sarebbero state reperite sotto una coltre di sabbia del fiume. Il **castrum fiorentino** fondato dai romani alla confluenza del **Mugnone** con l'**Arno**, come si legge nel *Liber Coloniarius*, venne invece assegnato nel 59 a.C. "secondo la Legge Giulia a una centuria di cesariani, in iugeri duecento", affinché, finita la guerra, come voleva quella legge agraria, diventassero coltivatori. Altre fonti farebbero, invece, risalire la nascita di Firenze come colonia romana ai tempi di **Silla** dopo aver distrutto la precedente Firenze etrusca. Soltanto più tardi, in epoca augustea, nella nostra regione come altrove i segni distintivi di Roma sarebbero stati evidenti. L'uniformità dei luoghi e delle popolazioni assoggettate o federate si riscontrava nelle nuove città dotate del **Foro** e dei portici, delle terme e degli acquedotti, delle strade spesso munite di fortificazioni; città e territori nei quali, compresa la Tuscia, vigeva l'obbligatorietà della lingua latina espressa da uno Stato romano sovranazionale diviso in **Diocesi**, difeso da un esercito forte come pochi altri e retto da **Prefetture** regionali con un sistema di imposizione dei tributi con **formula censuaria** secondo la quale, dividendo i terreni per il numero dei coloni, si otteneva l'unità di terreno imponibile per ogni *caput*.

Sotto Diocleziano, quanto maggiore era la repressione dei cristiani tanto più la religione perseguitata si diffondeva finché, con l'imperatore Costantino (editto di Milano, anno 313), si ebbe l'avvento di una Chiesa cristiana riconosciuta dallo Stato. La Tuscia, sebbene manifestasse ancora un tenace attaccamento alla religione pagana, dapprima etrusca e poi romana, espresse una fervente fede cristiana e nell'anno 440 portò al soglio di San Pietro, il più grande degli antichi pontefici cristiani: **Leone I** nato a Volterra, che diventò uno strenuo *defensor fidei* contro le **eresie pelagiane e marniche**. La Tuscia divenne un centro di irraggiamento del cristianesimo a partire da Lucca che dal VI secolo in poi fu sede vescovile di tale importanza da diventare l'epicentro dell'intera regione detta Ducato di Toscana. Sant'Ambrogio dal 393 d.c., per più di un anno, si trattenne a predicare in Firenze, animò la chiesa cittadina contro il persistente paganesimo consacrò la chiesa, oggi **basilica di San Lorenzo**, e la lasciò rinnovata nelle mani del vescovo di Firenze **Zanobi**. E' di quel periodo la vittoria dei fiorentini contro le orde dei barbari goti guidati da **Rodagaiso** (406 d.c.) con eroica difesa della città soccorsa dal generale romano Stilicone. Le invasioni barbariche, dopo che Romolo Augustolo, ultimo imperatore romano, era stato deposto, investirono anche la Toscana.

Dall'anno 475, allorché il generale sciuro **Odoacre** salì al potere, la storia dell'impero romano d'Occidente sarebbe diventata la storia degli Stati barbarici pronti a insediarsi nelle principali città. Fu poi la volta di **Teodorico** a invadere il paese nell'illusione di poter fondere latini e ostrogoti, ossia cattolici e ariani, ma non vi riuscì. Dopo il regno

di Teodorico, la Toscana, dal 568 al 774, passò sotto la dominazione dei **Longobardi** per i quali la regione era di vitale importanza dal momento che dovevano garantire, con l'altra parte dell'Italia centrale sotto dominio bizantino, le vie di comunicazione tra la loro capitale, Pavia, e i lontani ducati di Spoleto e di Benevento.

L'ondata di Longobardi proveniente dalla Padania scavalcò l'Appennino e si insediò a Lucca nel 572 dando origine ad un primo ducato affidato al duca di Gunmarit. Il vescovo di Lucca, San Frediano, di origine irlandese, mediò brillantemente i rapporti tra autoctoni e invasori favorendo un clima di pace dalle forti implicazioni politiche per il futuro di Lucca quale *caput* della marca di Tuscia. La seconda ondata venne dal ducato di Spoleto: intorno al 576.

Sia in Toscana che nelle altre parti d'Italia cadute sotto il loro inflessibile dominio, imposero il diritto del più forte, la legge del taglione e la giustizia della *faida*. In quegli anni insieme alle stragi operate dagli invasori, una serie di calamità naturali, dalla peste al vaiolo, alle alluvioni devastarono la Toscana rendendo le sue campagne ancor più spopolate e i superstiti più poveri e affamati di prima. L'ordinamento politico-amministrativo imposto dai longobardi ed affidato a duchi e castaldi fu inizialmente mantenuto anche dai **Franchi** di **Carlo Magno**. L'imperatore, giunto a Firenze nel 780, volle salire con la moglie Ildegarda, sul *mons fiorentinus*



per onorare la tomba del **martire Miniato**. Vi tornò sei anni più tardi con il figlio Pipino, diventato re dei Longobardi, per spodestare l'ultimo duca **Guidibrando** dalla guida della città. Dal 797 al 930 si ebbe l'avvento dei marchesi di Tuscia dapprima con i conti di Lucca **Adalberto I e II** che estesero il loro dominio ai territori confinanti e poi con gli **Arles** fino al 1001 i cui maggiori esponenti furono **Uberto e Ugo detto il Grande**.

Il *Margraviato* (di Toscana 1002 – 1197) contribuì ad accrescere notevolmente il prestigio culturale della regione inserendo Firenze tra le otto città italiane ove vennero istituite Scuole d'ordine superiore per lo studio delle **Sette Arti Spirituali** e delle **Sette Arti Liberali** distinte in **Trivio** e **Quadrivio**. La rinascita carolingia, che con la Schola Palatina aveva fatto emergere una nuova élite culturale laica e religiosa ed una serie di leggi (i capitolari) comuni ai vari paesi dell'ultimo Impero d'Occidente, può essere considerata antesignana di quella Europa unita che sarebbe giunta solo mille e duecento anni più tardi.





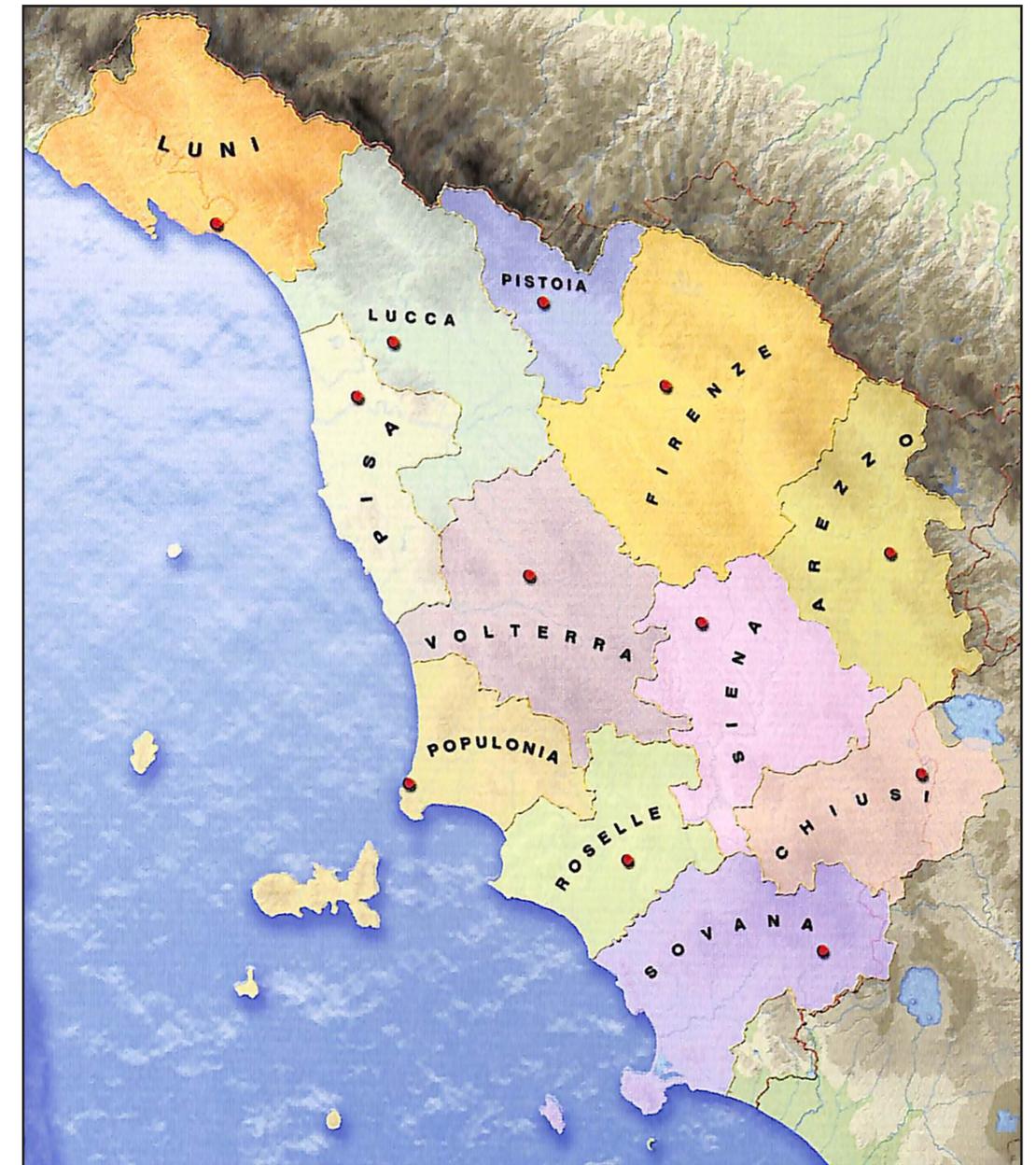
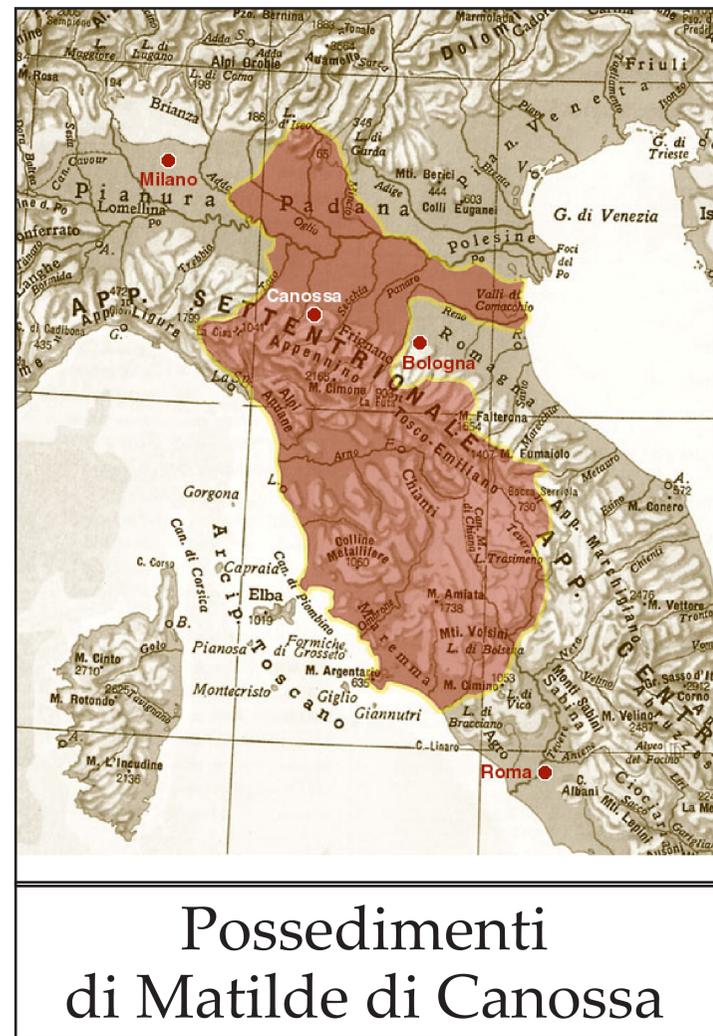
PERCORSO STORICO

4° LA MARCA DI TOSCANA E L'ALTO MEDIOEVO

Molte e complesse furono le vicende che riguardarono il passaggio dalla fine del **ducato longobardo** all'avvento dei **marchesi di Toscana** (979 – 1197). Durante il periodo post-carolingio (843-1001) i **gastaldati**, le contee e le diocesi della Tuscia, sfuggiti ai conflitti ereditari, caddero sotto il controllo della corte ducale di Lucca, retta da **Adalberto II** e **Berta di Lotaringia**. Quest'ultima, rimasta vedova, volendo favorire l'ascesa alla carica imperiale del suo primogenito **Ugo di Provenza** realizzò un'alleanza di potenti feudatari contro **Berengario I**, incoronato Imperatore dal **Papa Giovanni X**, il quale venne battuto a Fiorenzuola d'Arda e poi ucciso a tradimento. Ugo di Provenza diventato re d'Italia nel 926 e ritiratosi nella sua **Curtis** regia di Lucca operò una profonda riforma costituzionale nominando nelle città di Pisa, Firenze e Siena, assoggettate al suo potere, vassalli e funzionari non più rappresentanti del marchesato, ma della corte regia.

Questa politica espansionistica venne proseguita da suo figlio **Uberto Margravio** di Tuscia e duca di Spoleto dall'anno 936 il quale fu anche nominato conte palatino dell'imperatore **Ottone I** per cui i suoi poteri si estesero a Siena, Arezzo e Città di Castello. La marca di Tuscia, oltre a designare un ambito territoriale, era una istituzione amministrativa composta da un insieme di **comitatus** (ripartizioni del **regnum Italiae** già istituite in epoca carolingia) facenti capo dal punto di vista militare e giudiziario al conte di Lucca. A loro volta erano costituiti da **comites**, **vicecomites**, **gastaldi**, giudici e **missi marchionis**. L'organizzazione comitale della Tuscia dall'ultimo quarto del IX secolo in poi compare dapprima a Pistoia, Firenze, Fiesole e Volterra per lasciare poi una netta preponderanza territoriale nel nord al potere forte del **comes** di Lucca e a sud a quello della famiglia **Aldobrandeschi**. Più tardi il riferimento al **comitatus** viene gradualmente sostituito dal termine **iudicaria** come indicato nell'atto che trasferisce i castelli della fascia appenninica a sud di Bologna, su richiesta del marchese di Tuscia **Adalberto II**, dalla giurisdizione modenese a quella del marchio di **Toscanaello**. Successore di Uberto nella guida del Margraviato dal 970 al 1001 fu suo figlio **Ugo**, il quale intraprese una riforma ecclesiastica a sostegno della quale finanziò l'edificazione di sette abbazie imperiali. Col prestigio acquisito dal quel grandioso progetto, che non poté essere completato a causa della sua morte avvenuta a Pistoia nell'anno 1001, il marchese Ugo, "gran barone" come venne definito da Dante nella Divina Commedia, era riuscito a consolidare il proprio dominio in tutta la Tuscia per cui la Toscana adesso poteva essere chiamata anche in senso territoriale un vero e proprio Marchesato. Il cui centro politico e culturale del nuovo marchesato venne progressivamente trasferito da Lucca a Firenze. Ancora oggi nella **Badia Fiorentina**, dove le spoglie del marchese Ugo, sono raccolte nel monumento sepolcrale di **Mino da Fiesole**, alla scadenza del 21 dicembre di ogni anno, data della sua morte, viene celebrata una pubblica cerimonia in suo suffragio essendo ritenuto il vero fondatore del Marchesato di Toscana. La dinastia dei **Canossa** iniziò con **Bonifacio IV** e proseguì fino all'avvento di **Matilde** (1076-1115). Nel 1076 la Granduchessa di Toscana entrò in possesso di un vasto territorio che aveva il suo centro a Canossa nell'Appennino reggiano e comprendeva, oltre alla Toscana, parte della Lombardia, dell'Emilia e della Romagna. Fra il 6 e l'11 maggio 1111 fu incoronata con il titolo di Vicaria Imperiale-Vice Regina d'Italia dall'imperatore Enrico V, presso il Castello di Bianello.

Rimasta vedova di **Goffredo il Gobbo** si dimostrò fedele al pontefice **Gregorio VII** durante l'aperto conflitto delle investiture con l'Imperatore **Enrico IV**. La sua fede nella Chiesa del suo tempo le valse l'ammirazione e il profondo amore di tutti i suoi sudditi. Quando il papa impedì ai vescovi di ricevere l'investitura dall'Imperatore Enrico IV rispose imponendo ai vescovi tedeschi a lui fedeli di dichiarare decaduto il Pontefice romano che di conseguenza emise la scomunica verso il sovrano. Nel suo castello di Canossa la contessa Matilde fu protagonista dell'incontro del secolo durante il quale perorò la temporanea pacificazione tra il papa e l'imperatore che discese fin là in veste di penitente ottenne il perdono e il ritiro della scomunica.





PERCORSO STORICO

5° LA TOSCANA DAL SORGERE DEI COMUNI AL XIV° SEC.

La prima idea di una Toscana come organismo politico dotato di sovranità propria nacque nel 1197 come *Societas Tisciae*, ma ebbe vita brevissima. Tale organismo si era formato, sotto l'egida di Lega Toscana, da un patto tra i Comuni di Lucca, Firenze, Siena, Volterra, San Miniato, Prato ed Arezzo. Giacché la Lega si dichiarava avversa all'Impero, rifiutarono di aderirvi sia Pisa che Pistoia. Considerato che, in ogni caso, l'influenza del nuovo organismo politico veniva a esercitarsi sulla maggior parte della Toscana, nella sua orbita finirono poi per gravitare anche le Signorie territoriali dei Guidi e degli Aldobrandeschi, (sebbene insigniti della nomina imperiale di 'conti di Tuscia' rispettivamente nel 1154 e 1185), dei **Pannocchieschi** ai confini di Siena ed Arezzo, degli **Alberti**, dei **Gherardeschi**, dei **Cadolinghi** nell'area lucchese, dei **Pannocchieschi**, degli **Ardengheschi**, degli **Scialenghi** e dei **Berardenghi**.

Questa prima idea di federazione toscana si dissolse, tuttavia, in pochi anni a causa delle sfrenate ambizioni di appropriazione territoriale dei Comuni maggiori come Firenze e Lucca, Siena e Arezzo nei confronti dei centri minori; ambizioni che, inevitabilmente, finirono per porre gli stessi Comuni sovrani l'uno contro l'altro, come accadde nel 1203 tra Siena e Firenze. Dissolta la Lega, non venne, comunque, meno la volontà di giungere a un organismo unitario fondato sul riconoscimento di una identità toscana comune. Tramandata nei secoli successivi, una tale aspirazione si sarebbe concretizzata con la nascita del **ducato mediceo di Toscana**.

Firenze riuscì a prevalere sulle contese insanabili tra i maggiori Comuni, dettate da appartenenze ideologiche tra Impero e Papato, e dalla crescita o dalla perdita del potere economico e militare degli altri Comuni dominanti le restanti aree regionali.

Pisa agli inizi del Duecento era ancora la prima città toscana per numero di abitanti e ricchezza dovuta ai privilegi imperiali. Un secolo più tardi, perduta nel 1284 la Corsica ad opera di Genova e nel 1297 la Sardegna per mano degli aragonesi, passerà al terzo posto con non più di quarantamila abitanti.

Lucca, a sua volta, pur non essendo più la 'capitale' dell'antica Tuscia, con i suoi trentamila abitanti si mantenne, per tutto il XIV secolo, in posizione elevata, anche se progressivamente discendente rispetto alla rimonta di Siena salita rapidamente fino a cinquantamila abitanti. Su tutte le contendenti sarebbe stata, infine, Firenze a imporsi come nuova capitale della Toscana con una irresistibile ascesa che, fino alla peste del 1348, la portò ad avere, come Parigi, centomila abitanti.

Nella prima metà del XIV secolo giunge a compimento nei principali Comuni della Toscana la lunga e sanguinosa contesa tra Guelfi e Ghibellini, rispettivamente fautori del Papato gli uni e dell'Impero gli altri.

Nella seconda metà del XIII secolo lo scontro tra le due fazioni aveva visto l'alternarsi della vittoria dei Ghibellini di **Manfredi (Montaperti, 1260)** alleato con Pisa e Siena contro i Guelfi di Firenze, Lucca, Prato, Pistoia, Poggibonsi, San Gimignano, San Miniato e Colle Val d'Elsa.

Dopo la morte di Manfredi nella **battaglia di Benevento (1266)** ad opera dei Guelfi di **Carlo d'Angiò**, Firenze era tornata a vincere contro i Ghibellini di Arezzo a **Campaldino (1289)** e a far prevalere in gran parte della Toscana il partito dei Guelfi che a sua volta, dapprima a Pistoia con i **Cancellieri** e poi a Firenze tra i **Cerchi** e i **Donati**, si era diviso tra **Bianchi** e **Neri**.

Nei primi decenni del Trecento a Siena, dove era stata ripristinata la supremazia dei Guelfi, il **governo dei Nove** che durò fino al 1355, sostenuto dai ceti popolari e mercantili, crebbe il potere economico della città e l'entità della sua popolazione.

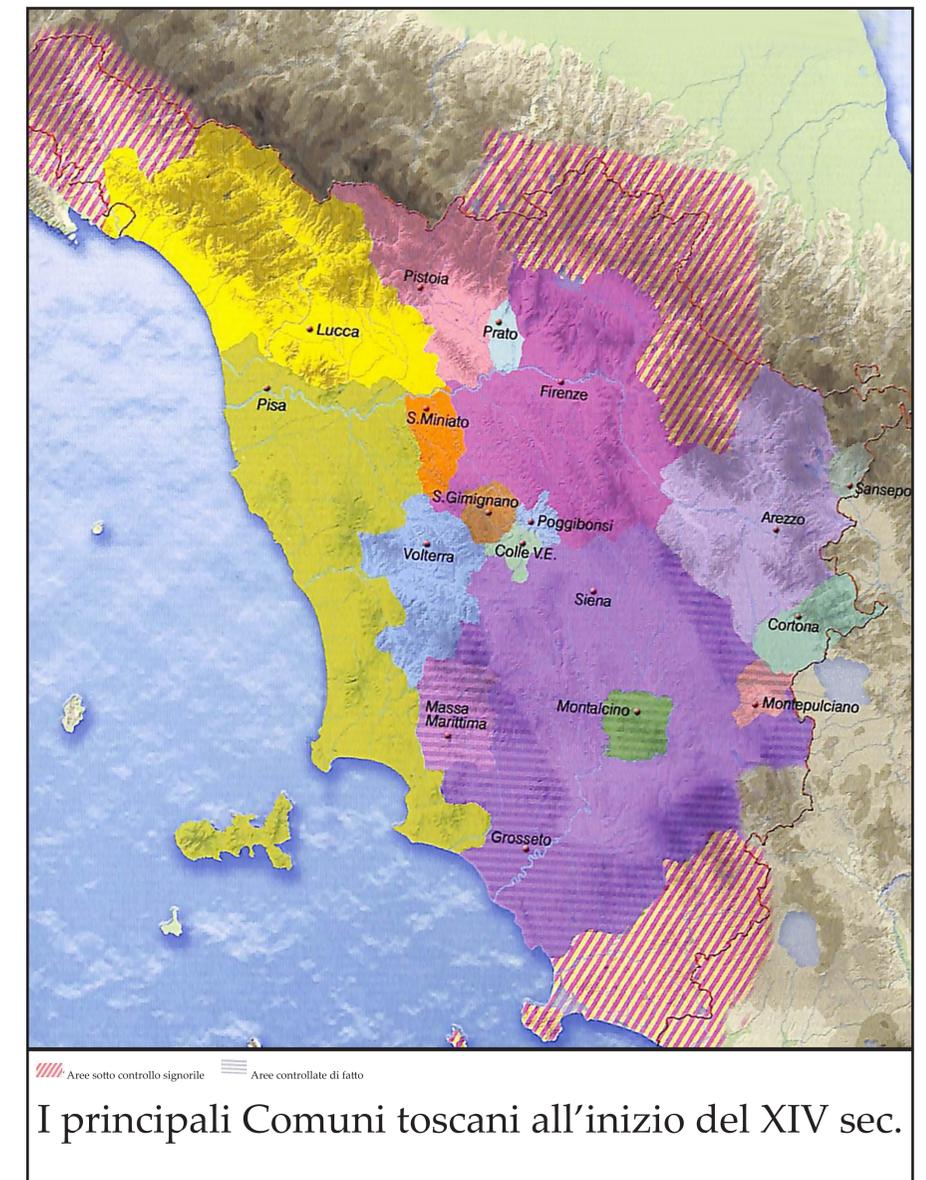
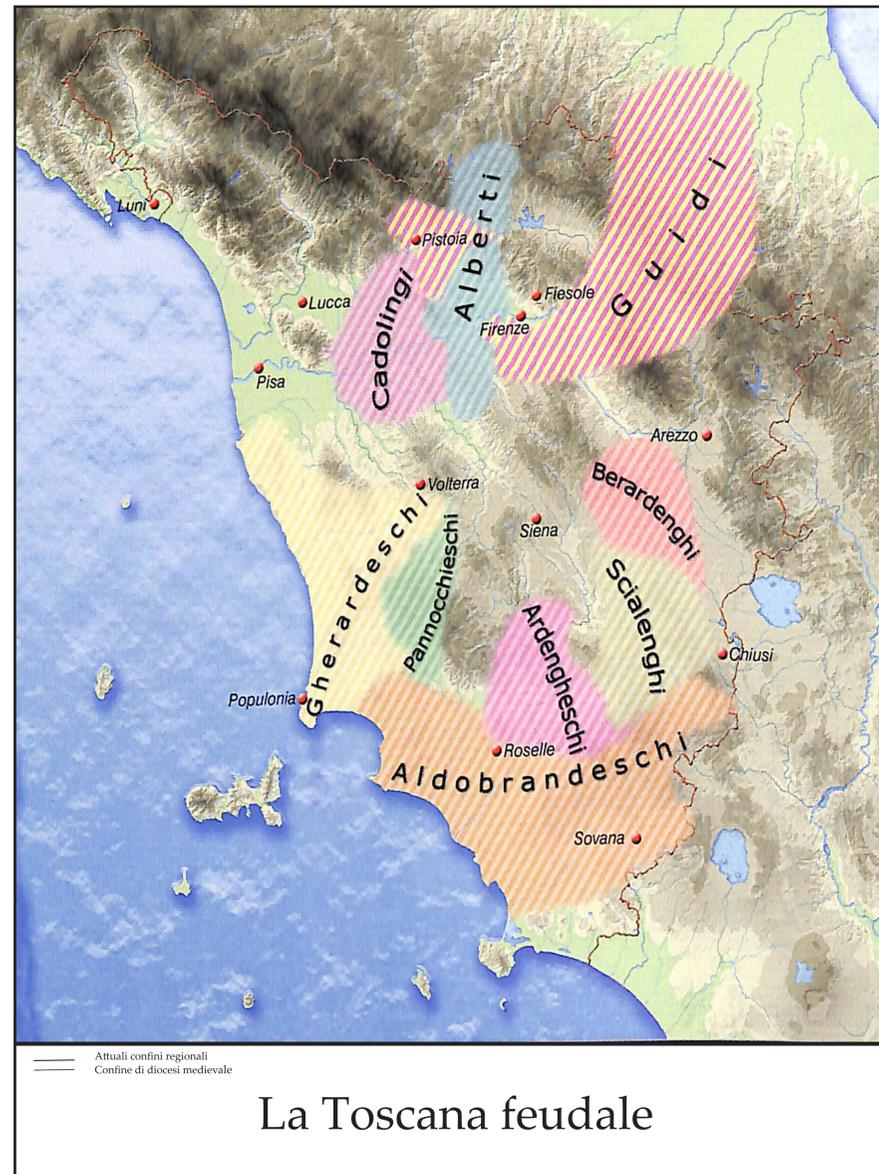
Il declino di Pisa iniziato con la distruzione della sua flotta nella **battaglia della Meloria**, che segnò la fine della sua supremazia marittima, si accentuerà ulteriormente con l'acuirsi dei conflitti interni tra produttori, in concorrenza con Firenze, e ceto mercantile che, invece, alla stessa Firenze era favorevole per il transito delle merci verso il porto.

Con il prevalere della fazione ghibellina e l'avvento della Signoria di **Ugucione della Faggiuola**, che dapprima conquistò Lucca cacciandone i Guelfi e poi mosse guerra a Firenze, alleata con **Filippo d'Angiò**, sconfiggendola nella battaglia di Montecatini (1315), Pisa sopravvisse e consolidò, anzi, il suo dominio territoriale. Lucca, diventata una roccaforte ghibellina con la signoria di **Castruccio Castracani degli Antelminelli**, nominato Vicario imperiale e Duca di Lucca, Pisa, Luni, Volterra e Pistoia da **Ludovico il Bavaresco**, minacciò seriamente la supremazia di Firenze sulla Toscana giungendo perfino ad assediare dopo averla ripetutamente sconfitta a Serravalle (1323), ad Altopascio (1325) e a Fucecchio (1328).

Solo la morte del Castracani, nel 1328, e la fine dell'estenuante assedio alla città di Pisa, consentì a Firenze di riprendere la propria politica espansionistica conquistando anno dopo anno Pistoia (1331), Cortona (1332), Arezzo (1337) e Colle Val d'Elsa (1338).

Mantenevano ancora una incerta autonomia i Comuni di relativa dimensione territoriale come Massa Marittima, Montalcino, San Miniato e San Gimignano, Volterra, le terre a sud di Grosseto e a nord della Lunigiana, ancora sotto il controllo signorile.

La Toscana tra il XIV e il XV secolo, con la crescente espansione del Comune di Firenze in direzione est-ovest verso la costa da Pisa a Piombino, e in direzione nord-sud verso Arezzo e Montepulciano, appare distinta in tre aree: a nord-ovest quella di Lucca, al centro quella di maggior estensione con a capo Firenze e a sud quella controllata da Siena.





PERCORSO STORICO

6° DALLE SIGNORIE AL GRANDUCATO MEDICEO DI TOSCANA NEL 1569 (EDIZIONE DI PIO V)

L'avvento del Granducato di Toscana non sarebbe avvenuto senza la rapida ascesa della famiglia dei *Medici*, la cui crescente influenza sulla città di Firenze era iniziata fin dal 1434 con il rientro dall'esilio di **Cosimo il Vecchio** e l'esercizio della Signoria fino al 1494. Egli aveva portato avanti una "politica di equilibrio" tra la Toscana e l'intero paese. Proseguita in maniera magistrale dal suo nipote **Lorenzo detto il Magnifico**, tale strategia darà luogo al periodo di maggior splendore artistico e culturale della Signoria fiorentina.

Due anni dopo la scomparsa di Lorenzo, suo figlio Piero venne però cacciato da Firenze per non essersi opposto all'ingresso di **Carlo VIII** di Francia in città. Fu così ripristinata la Repubblica sotto il ferreo governo del **Savonarola**. Un governo che dimostrò presto tutta la propria fragilità finendo con lasciare aperte le porte, nel 1512, al secondo ritorno della dinastia dei Medici al governo della città.

Giuliano di Piero di Cosimo, una volta eletto Papa con il nome di **Clemente VII**, strinse una alleanza con **Francesco I** re di Francia che scatenò la reazione dell'Imperatore **Carlo V** (**Sacco di Roma**) e con l'insurrezione dei fiorentini permise la nascita dell'ultimo governo repubblicano di Firenze guidato dal Gonfaloniere **Niccolò Capponi**.

Con l'intesa raggiunta, nel 1529 tra Carlo V e il Papa dei Medici Clemente VII, due anni dopo anche l'ultima **Repubblica fiorentina**, benché difesa dallo stesso **Michelangelo Buonarroti** nella veste di Commissario delle fortificazioni, capitolò nonostante la strenua ed eroica difesa che in campo esterno aveva tentato **Francesco Ferrucci**. Il re di Francia Francesco I, fatto prigioniero dall'Imperatore nella battaglia di Pavia, poté scrivere alla madre Luisa di Savoia la celebre frase: "Tutto è perduto, fuorché l'onore e la vita che è salva".

A Gavinana, il Commissario fiorentino Francesco Ferrucci, ultimo difensore per la libertà della Repubblica, ferito a morte nella **battaglia di Gavinana**, il 4 agosto 1530 mentre veniva pugnalato alla gola da **Fabrizio Maramaldo**, capitano degli imperiali, a sua volta gridava: "Tu, vile, uccidi un uomo morto!"

Nel 1531 avvenne il terzo ritorno dei Medici al governo di Firenze con **Alessandro**, che, dopo essere stato nominato duca da **Carlo V**, venne poi ucciso nel corso di una congiura. Dal 1537, con **Cosimo I**, figlio di **Giovanni dalle Bande Nere**, nipote di **Lorenzo il Magnifico**, si ebbe finalmente uno stabile assetto della vita politica di Firenze.

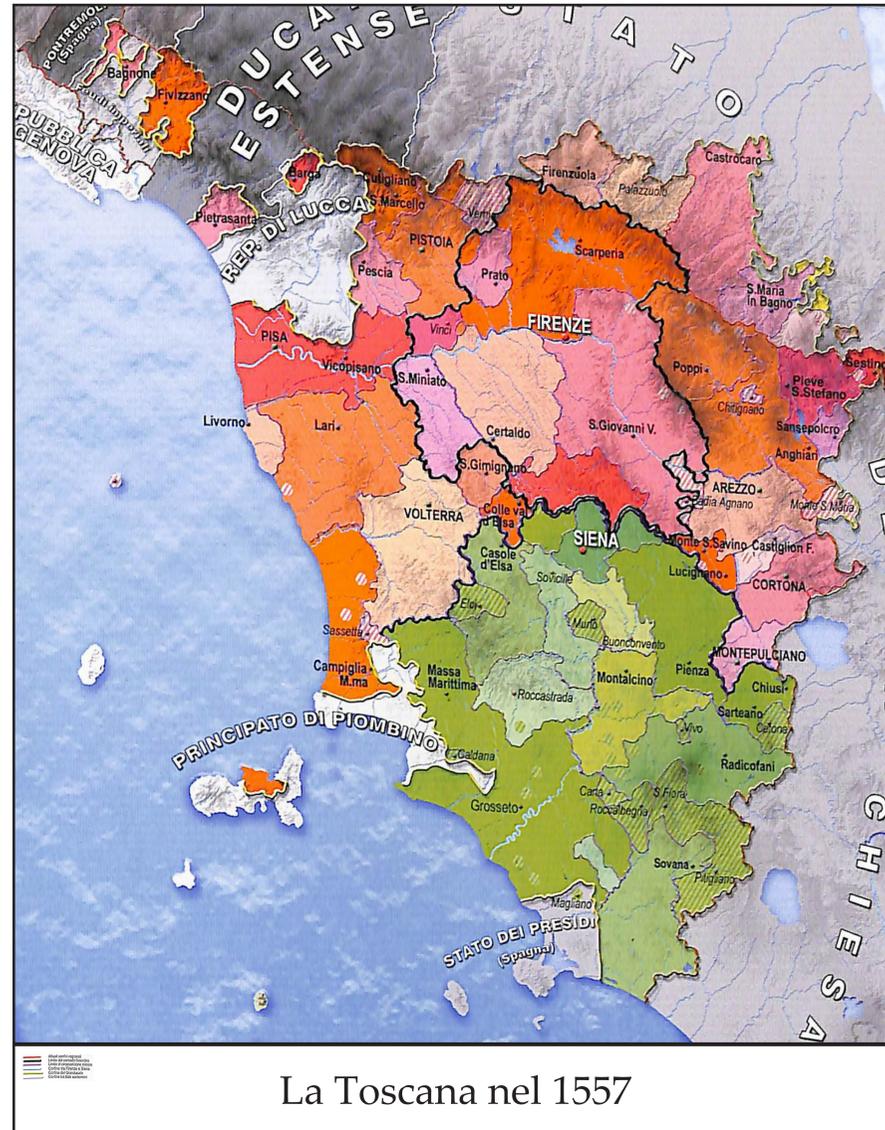
Egli mantenne in vita le istituzioni repubblicane, ma dal momento che venivano sottratte al controllo delle grandi famiglie, le rese di fatto inoffensive. Con le istituzioni di origine comunale riformate in senso assolutistico e con Caterina dei Medici, nipote di Lorenzo il Magnifico, andata sposa al figlio del re di Francia, ebbe così inizio il **Principato di Cosimo I** che, dopo secoli di guerre fratricide e di frammentazione politica, avrebbe portato all'unificazione della Toscana.

Ritenendosi legittimo "restauratore del regno dell'Etruria", Cosimo I promosse una lunga e intelligente campagna mediatica con i letterati del tempo a sostegno della sua politica espansionistica che si completò quando Siena, dopo lungo assedio, si arrese il 17 maggio 1555 e Firenze poté finalmente dominare, ad esclusione della **contea di Pitigliano**, i suoi vasti territori.

Per ricomporre l'antica Etruria restavano ancora fuori la Repubblica indipendente di Lucca, Massa Carrara, Piombino, lo Stato dei Presidi e la Contea di Pitigliano. Cosimo I *duca di Firenze e dux Senarum*, soltanto nel 1569 fu nominato **Granduca di Toscana** (*magnus dux Etruriae*) dal nuovo pontefice **Pio V**.

La presa della "gloriosa Repubblica di Siena", mossa da Firenze alleata con gli imperiali di Carlo V agli ordini del **marchese di Marignano**, era costata una guerra cruenta. Durante la lunga difesa della città, posta in essere da **Pietro Strozzi**, figlio di Filippo fuoriuscito fiorentino acerrimo nemico dei Medici, gli abitanti di Siena si erano ridotti per fame da trentamila a soli seimila.

Cosimo I, detto "il padre della patria toscana", essendo scomparso nel 1574 non vide, purtroppo, la convalida del suo titolo di Granduca di Toscana come terra diventata parte legittima e sovrana dell'Impero. Tale riconoscimento venne conferito ex novo a suo figlio **Francesco I** che inserì il Granducato nella più vasta area politica europea. Abbandonata la porpora cardinalizia, gli successe il fratello **Ferdinando I** il quale estese ulteriormente il territorio granducato con l'acquisizione della contea di Sovana-Pitigliano.



La Toscana nel 1557



L'Italia nel 1559



PERCORSO STORICO

7° LA TOSCANA NAPOLEONICA (1808 - 1814)

I francesi nel 1796, con un esercito guidato da **Napoleone**, occuparono Livorno il cui porto era stato bloccato dalle navi inglesi. Fecero poi altrettanto sulla fine del 1798 con Lucca, finché nel marzo del 1799, dopo aver imposto al **Granduca Ferdinando III** di lasciare Firenze, occuparono l'intera regione.

Nel sud della Toscana l'esercito francese trovò il sostegno di qualche migliaio di "patrioti" che definitosi "battaglione etrusco", inalberando le insegne di "Viva Maria", occuparono Siena e poi Firenze dove costituirono un "governo toscano provvisorio". Questo governo dovette, però, scomparire molto presto assieme alle truppe francesi di occupazione, allorché un esercito russo-austriaco scese a liberare la Toscana.

Con il riassetto politico-territoriale che avvenne negli anni 1800-1801, il Granducato di Toscana fu trasformato in **Regno d'Etruria** e affidato a **Ludovico Borbone**, marito di **Maria Luisa di Spagna**. Il Regno si estese ancora di più a seguito della annessione dello **Stato dei Presidi** e degli ex-feudi imperiali di **Montauto**, **Vernio** e **Monte Santa Maria**.

Napoleone nel 1805 assegnò a **Felice Baciocchi** il Principato di Lucca e Piombino e l'anno successivo quello di Massa e Carrara, ma in realtà questi territori vennero di fatto governati dalla sua consorte, **Elisa Bonaparte** sorella di Napoleone che diventò, quindi, Principessa di Lucca e Piombino, Duchessa di Massa e Carrara e, dal 1809, Granduchessa di Toscana.

Nel corso della primavera del 1808 tutta la Toscana, assieme ai ducati di Parma e Piacenza, venne formalmente annessa alla Francia. Con *l'accordo di Fontainebleau* il regno di Etruria cessava così di esistere per diventare un dipartimento francese della Toscana.

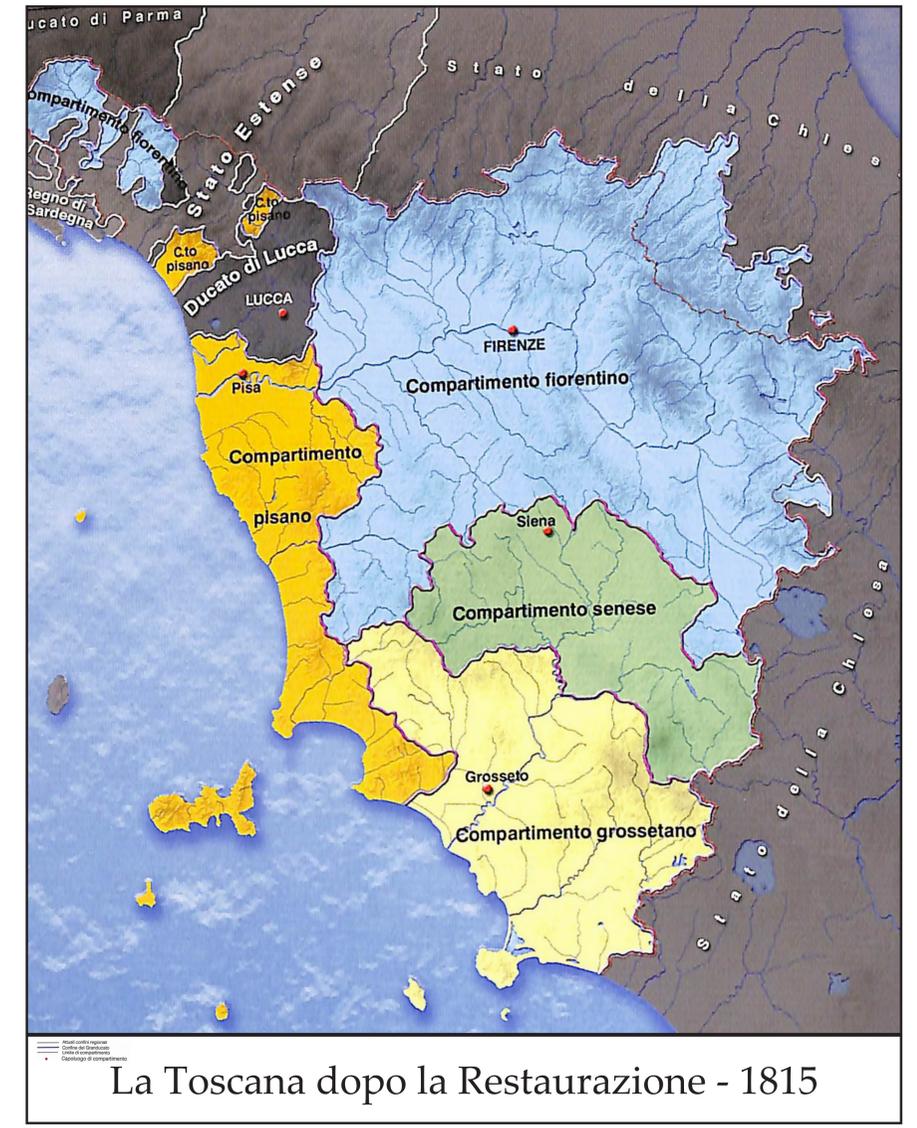
Il suo territorio fu suddiviso in tre "Dipartimenti", ognuno retto da un prefetto francese, che vennero denominati: "Arno" con capoluogo Firenze, "Ombrone" con a capo Siena e "Mediterraneo" con capoluogo Livorno.

Negli anni di governo napoleonico in Toscana furono introdotti cambiamenti radicali che innovarono il sistema giuridico e amministrativo con il *Code Napoléon*. Fu introdotta la leva militare e abolito il Senato fiorentino in quanto i deputati eletti in Toscana facevano riferimento al parlamento di Parigi. A capo dei Comuni vennero designati, con il titolo di *Maires*, i cittadini toscani che avevano collaborato con la Francia.

Quando la coalizione antifrancese costrinse Napoleone ad abdicare, l'Austria ripropose alla guida della Toscana il **Granduca Ferdinando III** che il 17 febbraio 1814 entrò in Firenze accolto dalla cittadinanza in festa. Nel giugno del 1815 anche l'isola d'Elba fu acquisita nel Granducato. Dopo il **Congresso di Vienna** fu messa in atto una riforma amministrativa che divise il territorio granducato in quattro grandi "**Compartimenti**" che facevano capo a Firenze, Pisa, Siena e Grosseto. Il nuovo granduca lorenese, **Leopoldo II**, completò la bonifica della **Val di Chiana** e della **Maremma**, migliorò il sistema delle dogane e il porto di Livorno che venne collegato a Pisa e Firenze con la costruzione della prima ferrovia toscana detta Leopolda.



La Toscana napoleonica - 1808



La Toscana dopo la Restaurazione - 1815



PERCORSO STORICO

8° IL 1848 - 1849 IN TOSCANA

Il 1848 per gli italiani che invocavano libertà fu l'anno delle grandi speranze suscitate dall'esercito piemontese impegnato nella prima guerra d'indipendenza che aveva riportato la vittoria sugli austriaci a Goito e a Peschiera e, per l'eroica resistenza degli studenti toscani, a Curtatone e Montanara.

Il 1849 fu, invece, l'anno delle grandi delusioni allorché Carlo Alberto di Savoia rientrò in guerra, ma fu sgominato a Novara, per cui abdicò ponendo fine alla grande avventura, ma non alla speranza di una Italia unita. A Firenze e in Toscana gli esiti della "prima guerra d'indipendenza" avevano fatto accorrere Mazzini che sbarcò a Livorno dove era avvenuta una insurrezione democratica di breve durata.

Nuovi disordini, invocanti una Costituzione a garanzia dei diritti dei cittadini toscani, scoppiarono a Pisa dove Francesco Domenico Guerrazzi istituì una deputazione governativa che il ministro Ridolfi, in breve tempo, provvide a far sciogliere. Il punto più alto di questi tentativi riformatori e libertari si raggiunse a Firenze dove attorno a Gian Pietro Vieusseux agivano Gino Capponi e Raffaello Lambruschini, i quali assieme a Vincenzo Salvagnoli e Bettino Ricasoli, animatori del giornale «La Patria», stavano operando per il rinnovamento civile e sociale della Toscana risorgimentale.

A livello politico, invece, le contrapposte fazioni non giungevano ancora ad avere una visione comune sul futuro della Toscana. Quando, infatti, fu istituito un governo provvisorio, le divergenze che esplosero al suo interno tra i moderati del gonfaloniere Peruzzi e i repubblicani di Domenico Guerrazzi, furono tali che, rapidamente come era nato, fallì.

Rientrato a Firenze il 17 febbraio 1848, il Granduca Leopoldo II concesse la sua Costituzione, anticipando perfino lo "Statuto di Carlo Alberto" concesso il 4 marzo dello stesso anno e destinato a durare come legge fondamentale del regno d'Italia fino al 1948. Il preambolo allo Statuto Toscano scritto da Gino Capponi fu salutato come l'inizio di "un'era novella" per l'intero paese. Si creò un Senato di nomina sovrana e un Consiglio generale di 86 deputati eletti nei vari collegi a sostegno del governo retto da Cosimo Ridolfi. A capo del Comune di Firenze, reduce da una missione diplomatica presso Carlo Alberto, salì il gonfaloniere Bettino Ricasoli che immediatamente suscitò nella popolazione toscana sentimenti di solidarietà verso il Piemonte alfiere dell'unità d'Italia.

Per contenere l'azione incessante del Ricasoli e tacitare l'opinione pubblica intellettuale che influiva sulle masse a sostegno di Carlo Alberto, il Granduca Leopoldo II decise di inviare dalla Toscana un contingente di truppe destinate a battersi al fianco dell'esercito piemontese che dal 27 maggio si trovava attestato sul Mincio in attesa di combattere contro gli austriaci.

Al comando del generale D'Arco Ferrari, lo schieramento toscano di seimila uomini, compreso il battaglione universitario di duecentocinquanta studenti, venne allineato tra Curtatone e Montanara lungo un fronte di diversi chilometri contro l'esercito di Radetzky che di uomini ne contava cinquantamila.

L'eroica resistenza dei toscani a Montanara permise ai piemontesi, tre giorni dopo, di riportare la "vittoria di Goito" che perfino il Granduca di Toscana salutò come "il grandioso risorgimento d'Italia". Ma dopo la sconfitta di Custoza e l'armistizio, in Toscana ripresero le agitazioni di piazza, per cui il ministro Ridolfi si dimise. Al suo posto venne nominato marchese Gino Capponi che, tuttavia, si dimise a causa di gravi disordini di piazza.

A Livorno, infatti, la popolazione in rivolta, dopo aver imprigionato la guarnigione, mise Giuseppe Montanelli a capo del governo cittadino e nominò Guerrazzi Governatore. Questi si pose subito l'obiettivo di giungere alla realizzazione di una Costituente italiana, mentre il Granduca il 7 febbraio del '49 in gran segreto, decise di imbarcarsi a Porto Santo Stefano per Gaeta dove già stava Pio IX.

A Firenze esultarono per l'abbandono del sovrano e costituirono un governo formato da Giuseppe Montanelli, Giuseppe Mazzoni e Francesco Guerrazzi che assunse poteri di dittatore. Con l'apertura dell'assemblea legislativa e la nascita della Costituente toscana venne dichiarata la decadenza della sovranità granducale, ma la sconfitta di Carlo Alberto a Novara segnò anche la fine del direttorio Guerrazzi. Si ebbe, infatti, l'arrivo in Toscana di un corpo di spedizione austriaco che occupò Lucca, Pisa e Livorno. Messi sotto processo il Guerrazzi e il Montanelli, il generale D'Aspre entrò a Firenze ove sciolse la guardia civica e proclamò lo stato d'assedio. Richiamò il Granduca Leopoldo II che, tradendo le precedenti concessioni liberali emise restrizioni sulla stampa e ripristinò quella pena di morte che il Granduca di Toscana Leopoldo I aveva abolito per primo in Europa.

